

Boletín  
de la

# ESCUELA MODERNA



ENSEÑANZA



CIENTÍFICA Y RACIONAL



CASA EDITRICE **VULCANO**

Tradotto dallo Spagnolo a cura della Casa Editrice VULCANO  
di BRIGNOLI G. LUIGI - Casella postale 6  
24048 TREVILOLO (Bergamo)

Finito di stampare nel mese di giugno 1980  
presso Tipografia Bertoni Curnasco - Treviolo (BG)

# BOLLETTINO

## della Escuela Moderna

### JEAN-JACQUES ROUSSEAU

Analizzare Rousseau è come restare saldi nella verità, è un compito delicato, in grado di intimidire chi lo intraprende e chi, pur provando entusiasmo per il tema, non cessa di rendersi conto della difficoltà che rappresenta.

Il fatto è che il filosofo di Ginevra ci si presenta sotto aspetti multipli e diversi e, secondo il punto di vista, ci sentiamo inclini a variare il giudizio che ne formiamo. Soltanto riunendo queste diverse impressioni ci si può formare un'opinione definitiva al proposito anche se non è opportuno esprimerla senza le relative riserve.

Brillante immaginazione, prodotto di una sensibilità estrema, questo è il motivo di tutte le azioni di Rousseau, la caratteristica che impronta tutti i suoi scritti. I suoi libri devono a queste qualità la forza dell'impulso che comunicò ai suoi ammiratori, i convenzionali del 1793.

L'esagerazione portò il nostro autore a notevoli eccessi di comportamento, ma ci asteniamo da un giudizio sulla sua vita privata che, tutto sommato, non fece male a nessuno, essendo lui l'unico compromesso. Nondimeno, se chiudiamo volontariamente gli occhi sulle debolezze dell'uomo, abbiamo diritto di chiedere al filosofo una resa più severa dei conti; perché il suo pensiero ha avuto un'influenza determinante sulla sua epoca ed è necessariamente responsabile del bene o del male risultante dalla sua guida.

Molti scrittori contemporanei suoi sono stati più profondi di lui. Non temettero di trarre dai propri ragionamenti tutta la logica e le relazioni all'ebollizione, tratto caratteristico, invece, del genio di Rousseau.

Lo si vede costantemente fare riferimento all'esperienza, ma le sue osservazioni, quasi sempre giuste al principio, non tardano ad essere offuscate dalla sua inesauribile immaginazione. L'oggetto che osserva gli serve da materia di riflessione che, portandolo ad un mondo fittizio, gli fa perdere di vista l'esperimento iniziato.

Questo difetto, tutto considerato, si deve più alla situazione della scienza nella sua epoca che a una sua propria originalità. Non c'è dubbio

che ai nostri giorni Rousseau avrebbe fatto le sue osservazioni in maniera assai diversa e la sua immaginazione, invece di fargli intravedere miti attraverso la natura, gli sarebbe servita per trarre meglio le conclusioni dei suoi esperimenti e non lo avrebbe sviato a favore della pura speculazione.

Questi esperimenti incompleti sono la causa per cui le verità intraviste dal nostro autore choccano ad ogni momento con le loro incredibili contraddizioni. Nessuno più di lui possedeva l'arte di ingannare sé stesso, di vivere in un miraggio continuo, di prendere le proprie illusioni per realtà scientifiche.

Un altro inconveniente di Rousseau consiste nel fatto che, uscito dalle fila del popolo, dimenticò completamente i suoi fratelli; aborrisce l'aristocrazia, ne eseca costantemente i vizi, ma mai si cura di informarsi dei mali di cui soffrono i lavoratori; li onora da lontano e non si preoccupa di comprendere le necessità nè le sofferenze, al contrario, li vede in possesso di quella **aurea mediocritas** tanto decantata da Orazio. E' un borghese che prepara una rivoluzione borghese; che sostituisce, senza rendersene conto, i detestabili privilegi della nobiltà con l'odiosa aristocrazia del denaro.

Ama la natura senza conoscerla; impigliato nelle reti dello spiritualismo, si forma degli esseri viventi le idee più false ed arbitrarie. Tutto è immaginario e superficiale nelle sue credenze relative all'uomo, il che porta la sua sensibilità a numerosi errori in fatto di natura umana, come lo dimostra la sua entusiasta ammirazione per i selvaggi e i contadini.

Quanto è imperfetta la sua conoscenza dei bambini! Come ignora lo sviluppo armonioso e regolare degli organi e delle loro qualità e ammette l'esistenza di un'anima indipendente dal corpo, divide arbitrariamente la vita umana in tre periodi: nel primo, l'infanzia, non vede altro che esigenze materiali e un accrescimento puramente fisico. Dà alla parola **passioni** un senso troppo ristretto ed afferma che i bambini ne sono privi. Bisogna davvero avere osservato ben poco per disconoscere l'intensità della sensibilità infantile: proprio perché le passioni nascono dalle impressioni esterne e sono moti irriflessivi, l'infanzia è il periodo della vita in cui le passioni sono più vive, giacchè la ragione non vi pone nessun freno. Inoltre, è una verità universalmente riconosciuta che forse Rousseau è l'unico a ignorare. Nel secondo periodo, l'adolescenza, Rousseau ammette che se è in grado di comprendere, mantiene però il difetto di sensibilità; è il periodo intellettuale al quale corrisponde l'istruzione propriamente detta.

Per ultimo, soltanto nel terzo periodo, giunta l'età dell'uomo, Rousseau riconosce nel suo discepolo un essere sensibile.

In questo modo sottomette il bambino artificiale, forzato dalla sua immaginazione, a un'educazione servita a bocconi, distribuita con parsimonia secondo l'età, ed idonea solo per un essere posto al di fuori delle condi-

zioni ordinarie della vita.

Perché Rousseau non vuole che il suo discepolo cresca in contatto con la società in cui vivono i suoi genitori; in questo ha ragione, perché questa società è davvero infame, e si comprende che voglia sottrarre il suo Emilio ai pericoli del contagio. Lo porterà allora in campagna, sottoponendolo a un regime semplice e salubre.

E' ben altro il rimprovero che abbiamo da fargli: Perché, già che censura tanto i vizi dei nobili e reclama l'uguaglianza per tutti, non si libera dal pregiudizio che sembra rendere l'educazione privilegio dei bambini aristocratici? Perché mette il suo Emilio in una situazione che soltanto dei genitori ricchi potrebbero permettersi, che affidano il figlio a un precettore che lo salvaguardi non solo dal contatto malsano dei familiari, ma anche dal contatto vivificante dei figli del popolo?

Emilio vivrà in campagna: benissimo; ma conviene che il suo precettore riunisca con lui i bambini del suo villaggio e dia a tutti una educazione comune e in questo modo Emilio sarà educato come uomo tra gli uomini e non correrà il rischio, senza che un precettore di scarsi talenti lo sospetti, di tenere latente in sé un orgoglio mantenuto dalla differenza che osserva quotidianamente tra la condizione dei villani e la propria, orgoglio che aumenterà liberamente perché non si sarebbe neppure sospettata la sua esistenza.

Rousseau vuole essere amico del suo discepolo; nulla di meglio, ma non comprende che può essere un compagno. Partecipi pure ai lavori e ai giochi di Emilio, ma lo faccia da uomo, col proprio carattere personale, e non in un modo puerile che lo inganni.

Non comprendendo nè la delicatezza nè la sensibilità dell'infanzia, Rousseau si propone che Emilio creda di apprendere insieme con lui; ma non occorre essere grandi filosofi per sapere che il bambino non accetterà mai questo artificio e che, senza volerlo, gli si insegna così l'ipocrisia.

Inoltre, questo sistema presenta l'inconveniente di basarsi sull'emulazione continua, vale a dire, su una base riconosciutamente pericolosa e falsa.

Il risultato più positivo che possa ottenersi seguendo Rousseau sarà che il discepolo disprezzi un insegnante ignorante e che più di una volta pensi di sfruttarne il candore.

Rousseau, d'altro canto, è troppo plateale; non sa servirsi di nessuna circostanza naturale; al contrario, ne tiene lontano il discepolo. Si direbbe che ha paura della vita così come si presenta; regola tutto, dispone tutto, si serve di comparse coscienti o inconscie per dare lezioni a Emilio: si veda la scena del giardiniere, del bosco, del ciarlatano, ecc. Il figlio della natura è perciò sempre collocato al di fuori di essa; perché non basta vivere in campagna, passeggiarvi e divertirsi per ricevere un'educazione naturale. In questo senso la natura è ovunque, in campagna così come in città: che si scelga un villaggio per educarvi i bambini,

perché là l'aria è più pura, si può capire per quanto riguarda lo sviluppo fisico; ma la loro educazione può essere falsata lì altrettanto bene che in città; soprattutto se si adotta il sistema di Rousseau.

Il vero merito della pedagogia di Rousseau consiste nel dare spazio all'educazione dei sensi e all'osservazione. Se si vuole che spariscono le divisioni troppo nette che si notano nella vita dei bambini, si riconoscerà che Rousseau segue la gradazione naturale dello sviluppo del cervello dell'uomo. In primo luogo, nella tenera infanzia (i primi sei o sette anni di vita) il bambino è particolarmente predisposto all'osservazione; ma la riflessione è per lui uno sforzo eccessivo, tale da provocare le più forti turbe nella sua salute. Riceve e conserva le impressioni dell'esterno, i cui risultati diretti percepisce, mentre le sfumature intermedie gli sfuggono. Ecco perché è tanto sensibile e tanto mobile. Per questo è necessario proporgli tutti i materiali possibili per la sua osservazione, i quali materiali devono essere oggetti materiali, che possa vedere, udire e toccare; la lezione delle cose è l'unica idonea, spogliata da tutto ciò che di astratto siamo soliti aggiungervi.

A poco a poco, man mano che progredisce nell'età, lo si abituerà a pensare e a riflettere; passerà dal concreto all'astratto, ma progressivamente e lentamente, stando attenti a non fare sì che nascano delle idee errate.

Questo è il procedimento di Rousseau, perfettamente razionale.

Riassumendo, l'*Emilio* è un libro su cui l'insegnante deve meditare badando bene tuttavia di non lasciarsi sedurre dal lato attraente di questa lettura, vagliando tutte le pagine, perché può essere, a seconda se intesa bene o male, fonte di verità o di errore.

Cl. Jacquinet

## LA MENZOGNA

La menzogna si può considerare un arretramento della coscienza di fronte alla realtà, trasformata a volte in necessità per le esigenze degli interessi. Derivata di primo acchito da occasioni passeggere, la menzogna assume presto le forme di un sentimento regolare, spesso espresso nel corso di conversazioni; la prova migliore risiede nell'esagerazione dei fatti. L'esagerazione non è una falsa interpretazione della verità bensì poggia, al contrario, su una base reale, di cui si impossessa, ampliandola, fino ad arrivare all'anormalità che supera le qualità indispensabili di un fatto naturale. L'esagerazione è una menzogna in tono minore che proviene direttamente da uno spirito abituato fin dalle prime riflessioni a modificare l'ordine delle idee e a presentare da punti di vista puramente

personali le peripezie di un avvenimento morale o materiale. La menzogna aumenta di frequenza a mano a mano che le condizioni dell'esistenza si fanno più penose; dissimulando queste ultime, acquisisce forte credito presso certe mentalità perché, nell'ambiente della loro evoluzione, fanno uso anche dei mezzi di dissimulazione che la menzogna stessa fornisce loro. Si stabilisce una corrente di simpatia tra l'imbroglione e la massa, per il fatto che sia l'uno che l'altra hanno ricevuto il medesimo insegnamento e lo stesso impulso. L'imbroglione che vuole vivere delle proprie attività si distoglie dalla massa per procurare mediante mezzi ingegnosamente combinati di carpire la fiducia delle intelligenze che lo circondano, pregne di azioni vili, colme di vite artificiali, piene di finzioni e ipocrisie.

E' opportuno tracciare la storia di questo fenomeno morale che tende trappole a tutte le intelligenze. In primo luogo è necessario indagarne la nascita e seguirne gli sviluppi successivi, prendendo nota dell'influenza che ha potuto esercitare sul linguaggio e sulle credenze dell'uomo.

Il bambino nasce, si va formando insensibilmente, e nel giorno in cui articola la prima parola, gli si insegna a pronunciare il nome di un creatore immaginario; poi si comincia a familiarizzare la sua lingua con le parole correnti, che costituiscono quasi tutte le prime vesti di una menzogna. Non si aspetta che il bambino cerchi di comprendere e faccia domande per formarsi un giudizio; per soddisfare la sua curiosità, si previene il suo desiderio inculcando al suo cervello non un'opinione imparziale, bensì una determinata tendenza ispirata alle credenze che la emettono. Questo modo di procedere dimostra la scarsa sincerità con cui gli educatori svolgono la loro opera; non insegnano con vigore altro che le loro dottrine preferite, senza tenere conto se un'idea possa essere affermativa in un'esistenza turbata da un'infinita evoluzione. Il bambino incomincia a comprendere i pensieri attraverso le frasi; in seguito queste si moltiplicano, si accumulano in gruppi per rendere gloria alle menzogne ufficiali e alle leggende vecchie e superate, integrando tutto ciò con l'aggiunta di una nonna incosciente che non manca quasi mai di raccontare al bambino, prima che si addormenti, fatti orrendi che gli frastornano la mente.

Il bambino sconvolto stabilisce un confronto tra le sue osservazioni personali riguardo alle cose e agli esseri viventi ed il contenuto assurdo dei racconti della nonna; e da questo paragone nasce il sentimento della menzogna e, come conseguenza, la notte si presenta al bambino piena di mostri e orchi giganteschi; i suoi occhi vengono privati dello spettacolo grandioso della notte, di questo imponente paesaggio che diffonde nel cuore umano una calma lieta ed infinita. Questo timore, agli inizi della vita ha una forte influenza sul carattere; a mio avviso, è l'origine della futura rassegnazione, della tolleranza dell'iniquità e della tirannide.

Il bambino cresce, la nonna rinsenilisce a suo piacimento, aumen-

tando il pericolo dei suoi racconti, tanto maggiore in quanto aumenta il dono dell'assimilazione; la vecchia manipola e modella quella mente nuova, suscitando con le sue grottesche evocazioni i residui atavici che sonnecchiavano nel suo essere e in questo modo prepara un'intelligenza timida e proficua per la Chiesa. In effetti, questa è l'epoca in cui il bambino va a scuola bene predisposto alla menzogna, quando l'insegnante laico o religioso pronuncerà le parole altisonanti che formano il vocabolario essenziale della conversazione e della lettura.

I pregiudizi si delineano nella scuola nel quadro del programma ufficiale, il bambino apprende senza discernere, cosa di cui è comunque incapace alla sua età; studia nello stesso modo in cui mangia la zuppa, per necessità meccanica. Non ci si aspetta nella nostra società capitalista che il bambino si educhi per proprio conto, si formi come un frutto naturale della terra; si costringe la sua mente a rimpinzarsi di dati non compresi, perchè occorre che dai dodici anni in avanti si fornisca al mondo un lavoratore, uno sfruttato. Ma è proprio questa età quando la società dovrebbe considerare un dovere la scuola; a dodici anni un bambino istruito nella libertà, in piena natura, con l'ambiente attorniato da immagini istruttive, il tavolo carico di libri interessanti, è nelle migliori condizioni per comprendere e interessarsi allo studio. Basterebbe insegnare al bambino la lettura e la scrittura per fornirgli all'età di dodici anni gli strumenti necessari per la sua emancipazione. Crescendo senza ostacoli, sarebbe facile a un osservatore spiare gli indizi della sua natura attraverso la manifestazione spontanea di un desiderio o il compimento di un atto in cui l'intelligenza del bambino, libera da ogni influenza esterna, manifesterebbe liberamente le sue volontà più intime e segrete. E' indegno imporre a delle menti nuove, disarmate di fronte alla vita, sprovviste di argomenti, incapaci di giudicare e di scegliere, una moltitudine di credenze di dati ufficiali e ciò per mediazione delle famiglie. Per rispettare in pieno il principio della libertà, si dovrebbe aspettare che il bambino sia in grado di formulare una rivendicazione o pronunciare una preferenza senza pregiudicare il suo essere morale, privo di nozioni, sotto il peso di programmi che abbrutiscono.

Il veleno della menzogna, tollerato e sostenuto dalle classi dirigenti, si diffonde costantemente nella mente del bambino, che non tarda a convertirsi e fare cosa propria la religione; le religioni completano l'opera di oppressione, estirpando quella parte di sentimento che potrebbe ancora restargli nel cuore. Esiste tra l'autorità civile e l'autorità religiosa una comunione implicita di interessi: lo Stato, per rappacificare le democrazie esigenti, afferma il programma del suo insegnamento nel medesimo tempo in cui, mediante la proclamazione dell'essenza divina, appoggia il principio fondamentale delle religioni; per questo fatto stabilisce una corrente di simpatia nei confronti delle chiese, spogliandosi della veste della neutralità. Di conseguenza, il bambino che proviene da queste combinazioni



ipocrite arriverà a diventare un uomo che sopporterà la menzogna oppure la adotterà come arma utile.

La Chiesa, con l'attrattiva delle sue leggende innocenti, cattura rapidamente la simpatia del bambino; rafforza nel piccolo essere le menzogne che la vita appena iniziata aveva abbozzato; rende familiari alle menti i segreti del dogma che presenta sotto l'apparenza di sogni gradevoli, simili ai racconti della nonna. Per mezzo della pratica regolare e reiterate genuflessioni, abitua le individualità nascenti al culto della rassegnazione e dell'annullamento; fornisce infine alla società delle intelligenze falsate, caratteri avviliti e energie debilitate.

Poi, una volta abituato il bambino al rispetto delle cose acquisite, risulterà il servitore fedele della menzogna padronale, che dà al padrone il meglio delle sue forze e sacrificandogli la vita e la felicità. Lo spirito indagatore, totalmente soppresso, si rifiuta di conoscere le origini dei fenomeni sociali, il principio delle crisi economiche; la sua osservazione si concentra sul lato pratico della sua attività; l'intelligenza si stordisce per il rumore delle macchine e degli attrezzi; non pensa ad altro che a riprodurre all'infinito il gesto o il comportamento automatico e ritrovando distrutta in sé ogni iniziativa in virtù della contemplazione del mistero suggerito dalla Chiesa, nè apprende nè è capace di comprendere nulla. Già inutilizzato già dal penoso apprendistato della vita, lo si sottrae a una possibile emancipazione condannando le sue braccia al maneggio del fucile, arma inconfutabile che costituisce gli argomenti quando la borghesia non può mantenere la menzogna dello sfruttamento capitalista. Si converte così il giovane al concetto del sacrificio per l'idea menzognera di patria che reclama, sempre in nome dell'abnegazione, la vita dei poveri che nulla possiedono.

Infine, già uomo, pieno di servilismo, se si arriva a stimolargli intelligenza, se con sforzo energico cerca di distruggere in sé stesso l'opera dei secoli passati, si vede obbligato ad intraprendere una lotta gigantesca contro i pregiudizi e i timori; è un combattimento cruento, ad ogni momento, tra la propria debole persona e i rimorsi della sua coscienza dominata ancora dalle ombre invadenti della menzogna.

## LA DISCORDIA IN FAMIGLIA

La colpa più grave che si commetta in una casa in discordia consiste nel fatto che i figli si occupano di più dei genitori di quanto i genitori non si occupino dei figli.

Nell'età in cui il carattere va formandosi e in cui tutto dovrebbe concorrere a formarlo seriamente, le beghe del padre e della madre pregiu-

dicano il buon esito di questa attività interiore e le conseguenze si faranno sentire per tutta la vita.

Infatti, non è possibile educare se gli educatori non vanno di accordo tra loro. Ogni rimprovero dell'uno sarà seguito dalla consolazione dell'altro e il bambino, secondo il suo temperamento, approfitterà della mancanza di armonia in famiglia per fare ciò che vuole.

Se è affettuoso, il bambino tenderà a parteggiare per la madre, che è la più dolce, e piangendo con lei, si allontanerà dal padre che la fa piangere; e in questo modo il marito, anziché trovare un legame in più che lo vincoli alla casa, proverà soltanto sentimenti ostili.

Se è violento, sarà pure parziale e non vedrà altro che i lati negativi del padre o della madre, qualunque dei due non sia quello da lui preferito; tutto ciò che di mormorato arriverà alla sua attenzione, riguardo il genitore non preferito, aumenterà il suo rancore e in questa maniera si giunge a questi rapporti crudeli tra genitore e figlio dove l'amore si trasforma in odio.

Se è intelligente, comprenderà che sia il padre che la madre agiscono male, perché giudicherà i rimproveri che si rivolgono reciprocamente; potrà valutare nei dettagli le esagerazioni dovute alla collera come anche le meschinità ispirate dall'odio, finendo per formarsi un'idea assai sprezzante di coloro che gli diedero la vita.

Se è astuto adulerà l'uno o l'altro, secondo la sua convenienza momentanea, felicitandosi per il fatto di averli ingannati a proprio tornaconto, il che diventa motivo della più perversa deviazione morale.

In tutti i casi il carattere del bambino si falsa e si svia in una direzione negativa. Un'esistenza del genere sviluppa in lui il lato passionale e distrugge il sano giudizio; la sensibilità e non la ragione guiderà la sua condotta e apprenderà che il mezzo migliore per imporre la sua volontà consiste nell'agire con grida, parole ingiuriose e con tutti i mezzi più o meno indegni che abbia alla sua portata.

E' poco meno che impossibile che il bambino **allevato nella discordia** sia equilibrato; al suo giudizio nascente non è stata offerta nessuna certezza morale, nessuna regola moderatrice dei suoi impulsi e se non è una creatura veramente eccezionale, sua guida saranno il capriccio e le circostanze.

Spezzato il vincolo familiare, rimarrà smarrito di fronte alle difficoltà dell'esistenza e male preparato a risolverle.

Un altro inconveniente per il bambino consiste nel fatto che nelle famiglie in sfacelo i caratteri si irritano e che è lui a sopportarne le conseguenze; sente vergogna, viene rimbrottato senza motivo e poichè possiede poca filosofia e meno psicologia per discernere le cause dell'ingiustizia, si ribella contro di essa. Tutta la sua forza morale, anzichè incrementarsi sotto l'azione di una spiegazione coscienziosa, si spreca in collere vane contro ciò che giudica negativo perchè lo pregiudica. Non vuole accettare la censura o il castigo che non ha meritato; ma lotterà inutilmente

contro un ordine di cose che gli appare inaccettabile, essendo i genitori così come sono, troppo storditi dalle proprie discordie per porre metodo nella propria condotta nei confronti del figlio.

Dopo anni di rancori, lo scoraggiamento invaderà quel cuore inizialmente energico. Ormai uomo, andrà ad accrescere il numero di coloro che gli eventi capitano, di coloro che lasciano perdere e si spaventano per le ombre nei confronti di coloro che rettificano gli errori, qualificandoli visionari e autopisti, perchè una prima esperienza ha fatto loro credere che tutto nel mondo debba andare a rovescio, e così formano la massa, il vulgo, vittime di ogni male oltre che remora per tutti i rimedi della verità e della giustizia.

Si può dire che l'uomo che ha impiegato bene la sua vita è quello che ha avuto l'occasione di esercitare utilmente tutte le sue facoltà. Forse si può dire che chi ha avuto una vita felice è colui che ha trovato in ogni momento della sua esistenza l'affetto che gli spettava, e poichè non vi è affetto che ci sia più necessario di quello dei nostri genitori, se manca questo rimane per tutta la vita una illusione sentimentale; risulta una certa incapacità di essere felici e se contro ogni probabilità la felicità si presenta, sarà accolta con dubbio, con fiducia. La delusione del cuore giovanile è tanto profonda quando si rivolge ai genitori e questi la accolgono con indifferenza se non con repulsione, da non guarirne completamente per tutta la vita.

E quanti genitori indegni di esserlo, incapaci, indifferenti, che non sanno leggere in questi cuoricini teneri e ardenti, che distruggono per sempre la delicata sensibilità dei figli che curano e amano o modo loro!

Con gli anni, la distanza tra figlio e genitori aumenta, l'armonia si fa più difficile. Sopravviene con la differenza di età la differenza di gusti: i genitori sono arrivati a un punto nell'esistenza quando il benessere materiale si pone in primo piano; le loro illusioni sono svanite, sia perchè si sono realizzate, sia perchè si sono disperse in sogni vani e preferiscono soprattutto la fortuna, le comodità, la buona tavola e i rapporti seri; mentre il figlio, che ha vent'anni, ha bisogno di entusiasmo più che di pane e più degli agi della casa paterna lo seducono la gloria del pensiero e le delizie dell'amore.

Il cuore e il cervello aspirano intensamente a vivere nei giovani; vogliono essere eroi e i genitori li consigliano ad essere pratici; ciascuno crede di avere ragione, come l'ha in realtà, ciascuno dal suo punto di vista, e quando la concordia regna in una famiglia, se non arrivano a comprendersi, per lo meno la accettano.

Che drammi che si sviluppano nell'intimo di tante e tante famiglie benestanti, che presentano al mondo un aspetto rispettabile!

La mancanza di benevolenza e l'antipatia degli sposi continua nei figli e, soprattutto da madre a figlia, si esercita con crudeltà eccessiva; perchè alla fine, il padre e i figli maschi possono uscire di casa, ma la

figlia vi rimane sempre e anche per uscire non si separa dalla madre, che può tiranneggiarla a suo piacimento.

Esistono madri adorabili, beninteso, e abbastanza o addirittura eccessivamente lo si è ripetuto; ma ve ne sono altre che sono peggiori della cattiva matrigna delle fiabe e come tutta scusa si può dire di coloro che non sanno quello che fanno. Avvelenatosi il loro carattere, si vendicano del marito sui figli che gli assomigliano e a volte aggravano la propria cattiveria dando la preferenza al figlio in cui credono di vedersi riprodotte. Esiste il fratello brutale che aiuta la madre a mortificare la sorella e sotto i suoi maltrattamenti e la continua ironia, la povera giovane si fa timida e passiva, a meno che non sappia liberarsi per tempo.

Dagli odi fraterni nascono nel cuore della giovane l'odio per l'uomo despota e grossolano e occorre la presenza dell'amore con tutta la tenerezza e l'ardore di cui è capace il cuore dell'uomo per riconciliarla con un sesso di cui si è fatta un'idea tanto deplorabile.

Ah, se le giovani parlassero! Chissà se non troverebbero parole per esprimere tutta l'amarezza che sentono. E le infelici tacciono e seguono docilmente le madri nei saloni, dove queste rispondono per loro alle domande che vengono loro rivolte, portando sul volto la maschera di una amabile placidità e indifferenza; e quando le amiche le spiano, o mormorano visibilmente di loro, o rivolgono loro una frase intenzionale nel cui senso occulto scoprono un'allusione a uno dei loro segreti più intimi, sebbene si sentano ferite fino alla fibra più delicata del proprio cuore, le infelici continuano ad arrossire, in ansiosa attesa del momento in cui nella solitudine potranno dare corso allo sfogo consolatore delle lacrime.

**Alicia Maur**

## I LAVORI MANUALI

Ci si propone, a quanto pare, di introdurre l'insegnamento dei lavori manuali nei collegi maschili. Si incomincia a comprendere che lo scopo degli studi secondari dovrebbe essere quello di formare uomini adatti alla vita e non diplomati ammaestrati al funzionariato; si percepisce che per raggiungere questo obiettivo, non basta rinnovare dei programmi, ma che è già giunto il momento di riformare delle fondamenta il nostro assurdo sistema di educazione fondato esclusivamente sul libro, mentre si lasciano lassi i muscoli e pigre le mani per sviluppare unicamente il cervello.

I nostri figli, dunque, impareranno a fare uso delle dieci dita; si eserciteranno nel maneggiare pialla e martello, cacciavite e tenaglie, piccone, sega e cesoie, come l'Emilio di Rousseau o, se si vogliono esempi vivi come si pratica attualmente in certe scuole d'Inghilterra e di Francia.

Una riforma del genere sarebbe eccellente e se venisse applicata seriamente, potrebbe avere conseguenze pratiche, morali e sociali positive.

L'utilità pratica dell'educazione manuale in ogni classe della società è già abbastanza evidente.

Chi non ha avuto occasione di deplorare la pigrizia che distingue la maggior parte dei nostri bambini, e soprattutto quella dei migliori discepoli, quella di coloro che eccellono? Quale madre non ha provato la difficoltà di occupare con intelligenza in casa i figli durante le vacanze? Chi si opporrebbe a che fossero capaci di essere impegnati utilmente e piacevolmente al tempo stesso?

Se dal bambino passiamo all'adulto, occorre considerare come prodot-  
to assurdo e grottesco della nostra civiltà questi intellettuali il cui ricco e  
poderoso cervello ha assimilato tutta la scienza accumulata dei secoli e che  
per l'ignoranza della vita pratica si trovano al livello di un neonato e molto  
inferiori al selvaggio australiano. Conoscono la storia del ferro e delle  
sue trasformazioni, vi diranno esattamente in quale epoca comparve nel-  
l'industria dei popoli, e non sapranno piantare un chiodo; analizzano gli  
elementi della fiamma imponderabile e dei colori cangianti, ma sono in-  
capaci di accendere il fuoco nel camino; vi descriveranno un carro romano  
e non sapranno agganciare un cavallo a un carretto moderno. ◀

So bene che oggi è impossibile abbracciare l'universalità delle cono-  
scenze umane e che volendo essere adatti a tutto si corre il rischio di non  
essere utili a nulla.

Ciò che si deve pretendere dall'istruzione secondaria non è che insegni  
ai nostri figli tutta una serie di funzioni, nè uno determinato, ma che da  
questo minimo di destrezza manuale e di comprensione traggano il pratico  
che gli serve per trarsi d'impaccio senza aiuto o rischio di cadere nel  
ridicolo nelle circostanze più frequenti della vita.

Ecco il lato utilitario della riforma in questione, quello che senza  
dubbio richiamerà l'attenzione degli individualisti. In quanto a coloro che  
hanno senso sociale, si dirà anche che lavorando con le proprie mani,  
rendendosi conto coi propri sforzi della fatica che costano tutti gli oggetti,  
tutti i prodotti necessari per la vita, il bambino borghese imparerà il  
rispetto per il lavoro, arrivando a sentirsi non soltanto fratello ma anche  
il debitore di questa moltitudine di operai anonimi che raccolgono e col-  
tivano, filano e tessono, costruiscono e forgianno il loro benessere... Ed  
in lui nascerà il sentimento della solidarietà umana.

Il lavoro manuale nel collegio sarà come un ponte lanciato tra l'inse-  
gnamento primario e secondario, tra gli operai e gli intellettuali; sarà una  
tendenza verso l'insegnamento integrale, che in prossimo futuro riunirà,  
così spero, tutti i bambini, figli di capitalisti e di proletari, per svilupparsi  
nella misura e nei limiti delle loro attitudini; sarà un passo compiuto verso  
la fusione delle classi.

Si è pensato, come scopo igienico e come contrappeso al lavoro intel-

lettuale, di introdurre nei collegi e licei della Francia, giochi e sports in uso tra gli scolari inglesi. Questi giochi possono essere utili allo sviluppo fisico del bambino, ma non possono avere la portata educativa, il valore morale e sociale dei lavori manuali; in genere sono aristocratici e non sono adatti che a persone che hanno tempo e denaro, suscitando inoltre nel bambino l'amore della lotta, il desiderio di vincere con la forza. Mi sembrano così più adatti per formare nazionalisti e per questo motivo questi collegi sono presenti nei quartieri ricchi e hanno una clientela reazionaria.

I lavori manuali sono democratici e formeranno esseri pacifici.

Non solo contribuiranno all'avvicinamento tra le classi ma, compresi bene, tenderanno parimente all'uguaglianza tra i sessi.

Attualmente si trovano divisi ciascuno in un certo numero di occupazioni reputate le une come maschili e le altre come femminili.

Questa distribuzione ci è stata imposta per usanze e pregiudizi tanto antichi che abbiamo perso già la capacità di riflettere su di essi e di meravigliarcene; li accettiamo ad occhi chiusi, come una legge naturale, come una fatalità inevitabile.

Così deve essere perchè così è sempre stato. Ecco come la pensano le vittime e i privilegiati su questo stato di cose. In realtà, in molti casi il modo di distribuire il lavoro manuale, o per meglio dire, come l'uomo l'ha sempre distribuito tra i sessi, è arbitrario, convenzionale, artificiale e non si basa su una vera necessità.

Mi è stato spiegato che le mani della donna, meglio di quelle dell'uomo, sono state fatte per scopare, lavare, cucire, accendere il fuoco o rimestare una salsa.

L'uomo, diranno, si è riservato i lavori che esigono forza muscolare e ha lasciato alla donna quelli che richiedono in particolare destrezza e pazienza.

Non vedo quale sforzo dei bicipiti richieda la mansione di farmacista, che passa la giornata confezionando pacchetti e pesando piccole quantità di medicinali su un bilancino; nè quella dell'orologiaio che, con la lente sull'occhio, monta e smonta minuscoli ingranaggi; nè quella dello spedizioniere o molte altre professioni sedentarie accaparrate dall'uomo. Mentre vedo che occorre uno sforzo penoso e positivo per portare il bucato al lavatoio, maneggiare grosse pentole, rivoltare pesanti materassi, battere grandi tappeti, tutte cose che l'uomo lascia fare alla donna.

La verità è che l'uomo disprezza i lavori di casa e si crederrebbe disonorato se lo si sorprendesse in casa sua con la scopa o il mestolo in mano.

In turchia i soldati fanno la calza e nessuno lo trova strano; ma si immagini un uomo a fare la calza in Francia o in Spagna. Farebbe ridere. Nondimeno, quello stesso individuo, vestito da pescatore, potrà fare reti senza che nessuno lo consideri ridicolo. La rete è virile e il fare la calza no. Oh potere e vanità dei pregiudizi!

Non si deve dedurre da queste osservazioni che bisogna sconvolgere tutto nel nostro sistema di educazione manuale, insegnando ai bambini la cucina e il cucito e alle bambine carpenteria e orticoltura. Non sconvolgeremmo nulla. Preferiamo l'evoluzione alla rivoluzione.

Ciò che possiamo ragionevolmente chiedere è che, per l'educazione intellettuale, venga elevato il livello del sapere femminile e si attenui il pregiudizio della inuguaglianza dei fatti. E' ormai tempo di insegnare ai bambini che non esiste lavoro disprezzabile per loro che vada bene per le bambine.

Con questo obiettivo non è inutile fornire i rudimenti della educazione domestica, insegnando loro come si maneggia un ago, come si attacca un bottone, come si cuoce un uovo o una bistecca, come si fa un letto e si scopi una casa.

Questo apprendistato dovrebbe far parte di quel minimo di nozioni pratiche tanto indispensabili sia per l'uomo, che per la donna, perché l'uomo, come la donna, può trovarsi abbandonato a sè stesso, cosa che succede a molti che non sono Robinson e non vivono su un'isola deserta.

**Odette Laguerre**

## SUL CAMBIAMENTO DI OPINIONE

**E' cosa sicura che chi non cambia idea è più rispettabile di chi modifica le proprie opinioni?**

Questa opinione (presupponendo l'affermativo), che è una delle basi del sistema reazionario, non si può sostenere di fronte alla legge dell'evoluzione, tanto perfettamente dimostrata dalla scienza.

Il mondo si evolve senza mai cessare. Nè nel suo insieme nè alcuna sua parte rimangono per un attimo nello stesso stato. A parte le numerose evoluzioni che il nostro sistema solare compie al proprio interno, l'ambiente si modifica ad ogni momento. E tutti i sistemi siderali cambiano nello stesso modo; in tutto l'universo la materia opera, ossia, cambia e fa cambiare quanto le sta attorno.

Le specie si evolvono sempre, come ha dimostrato Darwin.

Analogamente si evolvono gli individui, come lo dimostra la fisiologia, e se no, le vicissitudini dell'età, della salute, delle stagioni, dell'ambiente, delle preoccupazioni, ecc. lo manifestano abbondantemente anche ai più ignoranti; e come è naturale, gli organi più sensibili, e in particolare il cervello, sono quelli che si evolvono di più. L'anziano non avrà mai la stessa mentalità che aveva da giovane, nè il giovane pensa come il bambino. Ogni nuova idea, persino ogni sensazione, produce un cambiamento nel cervello e, di conseguenza, la dimenticanza di un'idea precedente. Riassumendo, ogni mentalità cambia proporzionalmente.

Ma c'è di più: ogni idea, ogni opinione, presa di per sé, pure si evolve per quanto riguarda il suo grado di vitalità e di certezza soggettiva, l'ambiente delle altre idee con cui si scontrano o si scontra per azione riflessa.

Facciamo una distinzione: le menti eccessivamente sensibili, attive e vivaci (la materia vivente si distingue dall'altra, sarebbe a dire, dalla materia inerte, solo per un maggior grado di sensibilità) si evolvono di più per il fatto che acquisiscono un maggior numero di idee nuove e eliminano un maggior numero di quelle già acquisite; in quanto agli altri, acquisiscono poche idee nuove e sono troppo poco sensibili per rendersi conto delle modifiche più lievi nella loro mentalità: vivono in relativa inerzia e nella negligenza intellettuale, e queste persone sono quelle che si vantano della fermezza delle loro opinioni! Prendono per qualità buona ciò che è il massimo dei difetti e considerano una virtù ciò che li fa incorrere in gravi responsabilità.

Il partito più prudente nei confronti di questi ottusi che si trovano sommersi in un torpore del genere, consiste nel non discutere con loro; visto che dichiarano di non volere cambiare parere, il meglio è lasciarli nella loro ignoranza, dalla quale non possono nè vogliono uscire.

**M\*\*\*\***

C'è veramente da meravigliarsi del fatto che, malgrado siano già trent'anni che circolano le opere di Darwin sull'evoluzionismo, vi siano ancora persone che si oppongono alle sue idee.

E' assolutamente impossibile non cambiare idea nel corso della vita. C'è qualcuno che possa affermare di avere in età matura le stesse idee della sua giovinezza? Contro chi lo afferma sta la natura, sta la ragione, sta la scienza. La persona che non cambia o è fuori tempo o è imbecille.

Tutto si trasforma, tutto si muove, tutto cambia: è inevitabile.

**T\*\*\*\***

Nato con una mente spogliata delle teorie che affermano il sovrannaturale, hai potuto, senza lottare con nessuna superstizione, assimilare i dati della scienza moderna.

Ecco ciò che costituisce ad un tempo la tua forza e la tua debolezza.

Tua forza, perché ti sei evoluto sempre rivolto verso il medesimo ideale.

Tua debolezza perché ti trovi sprovvisto di argomenti quando si tratta di rispondere a delle obiezioni, perchè coloro che hanno saputo spogliarsi degli errori ereditari, sviluppati dall'educazione, sono sempre disposti a rispondere alle obiezioni, in quanto tutte le obiezioni possi-



bili gli sono state fatte prima che adottassero le opinioni che considerano veritiere.

Ritengo quindi che le persone che, studiando e riflettendo, cercano di liberarsi degli errori della loro gioventù, sono più meritevoli che non gli altri, che non li hanno mai cambiati.

Per quanto riguarda le persone che sono in errore fin dall'infanzia e rimangono invariabilmente nello stesso errore, si può dire loro: Come! Avete senz'altro sfogliato molti libri, probabilmente avete trascorso le quattro età della vita, almeno tre di esse, e non avete appreso nulla? Tutto si è trasformato intorno a voi e voi siete rimasti inalterabili! E ve ne vantate addirittura!

R\*\*\*\*

## IL SONNO DEI BAMBINI

E' opportuno lasciare che i bambini dormano il più a lungo possibile.

Da un rapporto specialistico presentato da una commissione svedese e da una statistica scolastica, risulta che i bambini che non dormono a sufficienza contraggono infermità nella misura di un quinto in più degli altri.

La durata media del sonno per i bambini che sono in età scolare, cioè il cui cervello è in attività, è la seguente:

Bambini di 4 anni hanno bisogno di dodici ore.

I bambini di 9 anni di dieci ore.

Quelli dai 12 a 14 anni di nove ore.

I giovani da 14 a 20 anni, da otto a nove ore.

Le madri lascino quindi dormire tranquilli questi adorabili esseri, la cui innocenza gli faccia anche da morbido cuscino.

Nomi degli alunni e numero di volte in cui sono arrivati in ritardo dal 20 aprile al 20 maggio:

Badia, 1; Vilalta, 1; Gilaberte, 1; Alfageme, 1; Beso, 1; de Buen, 1; Soler, 1; Tormo, 1; Xampeny, 1; Closa, 1; Gironés, 1; Sendra, 2; Abada, 2; Mercedes Fernandez, 2; Esteve, 2; Ruizcapilla, 2; Pellicer, 2; Carmany, 3; Adsarias, 3; Passor, 3; Solana, 3; Costa, 3; Jaurés, 3; Panadés, 3; Vila, 3; Ayora, 3; Camps, 5; Reales 5; Sadurni, 5; Sangés, 5; Auber, 6; Gausch, 6; Trujols, 6; Vidal, 8; Lleonart, 8; Compte, 9; Pamiés, 10; Fontecha, 10; Pinart, 11; G. Fernandez, 12; Parellada, 13; Gabardos, 18.

Lista degli alunni e assenze da scuola dal 20 aprile al 20 maggio.

Guasch, 1 m; Vila, 1 m; Ruizcapilla, 1 m; Sendra, 1m e 1 p; Enriqueta

Ortega, 1 p; Roure, 1 m e 1 p; Garriga, 2 m e 2 p; Soler Teresa, 1 m e 3 p e Carmen, 1 m; José Esteve, 2 m; Leonor Sadurni, 2 p; Gregorio Fernandez, 2 p; Constancia Reales, 2 p; Beso Josefa, 2 m e 1 p e Ismael, 1 g, 1 m e 1 p; Abad Asuncion, 1 g, e Francisca, 1 g; Eperanza Zurdo, 1 g; Codina, 1 g; Cironés 1 g; Solana Alejandro, 1 g e Albina, 1 m; Badia, 1 g; Pastor, 1 g; Goytia, 1 g e 1 p; Gilaberte, 1 g e 1 p; Compte, 1 g; Rosita Panadés, 1 g, 1 m e 2 p; de José, 2 g; Aurora Martinez, 2 g; Masso, 1 g e 10 p; Fontecha, 2 g; Closa, 1 g e 2 m; Tormo Enriqueta, 2 g, 1 m e Josefa, 2 m; Mercedes Lardiés, 2 g, 1 m e 1 p; Magdalena Mora, 2 g, 1 m e 1 p; P. Ortega, 2 g e 11 m; Vidal, 3 g; Angeles Villafranca, 3 g e 1 m; Montoro Manri, 4 g, 1 m e 1 p e Idra, 1 m; Costa, 4 g e 7 m; Lleonart, 4 g, 3 m e 2 p; Sangés, 4 g e 7 p; Parellada Rosita, 4 p e Josefa, 5 g, 1 m; Pinart Pedro, 1 m, Miguel, 4 g, 1 m e 1 p e Manuel, 8 g, 1 m e 1 p; Mercedes Jaurés, 9 g, 3 m e 1 p.

Alumni che non sono mai stati assenti da scuola dal 20 aprile al 20 maggio:

Auber; Pamiés; Bonavia; Martinez Modesta e Justo; Vilalta; Cebamanos; Alfageme Dolores y Feliciana; Maria Molinas; Alfonso Solande; Dolores Martin; de Buen Sadi e Fernando; Martin Sabadell; Mercedes Fernandez; J. Trujols; Amador; J. Pellicer; Ramon Esteve; Gabardos; Xampeny; Ayora; Carmen Arenys; Casas Gustavo e Juan; V. Martinez; Mercedes Miranda.



